



I Balcani Occidentali nel quadro continentale

**Relazione alle Commissioni Affari Esteri
del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati**

Senatore Lodovico Sonego

**Presidente della Delegazione parlamentare italiana
presso Central European Initiative - CEI**

The Western Balkans in the Continental Framework

**Report to the Senate of the Republic's and Camera dei Deputati
Foreign Affairs Committees**

Senator Lodovico Sonego

**Head of the Italian Parliamentary Delegation
to the Central European Initiative - CEI**

21 Settembre 2016 - 21 September 2016



1. Facciamo il punto politico

La Delegazione parlamentare italiana presso CEI è grata dell'opportunità di riferire alle Commissioni affari esteri sulla presente situazione dei Balcani Occidentali e sulle sue possibili evoluzioni. Questo rapporto non ha lo scopo di ricostruire avvenimenti, si focalizza invece sull'apprezzamento dei processi in corso con lo scopo di contribuire alla più opportuna condotta politica dell'Italia e dell'Europa. L'argomento che viene trattato ha infatti una diretta rilevanza per l'Italia, costituisce primaria questione europea e si intreccia con l'assetto del Mediterraneo.

2. Dal conflitto alla stabilizzazione

I Balcani Occidentali sono stati un'area di stabilità nel corso dell'intera vicenda dell'ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (RSFJ), l'instabilità e i conflitti sopraggiungono con la dissoluzione dello stato titino che inizia con la secessione della Repubblica di Slovenia nel 1991 e le altre dichiarazioni di indipendenza. L'apice dei conflitti armati tra stati, nazionalità ed etnie dell'ex Jugoslavia si manifesta con la Guerra di Bosnia che cessa dopo gli accordi Dayton nel 1995; quelle intese sono il frutto di un intervento politico degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Europea ma soprattutto dell'uso della forza della NATO, l'Italia partecipa a quell'intervento con l'Aeronautica Militare. Dunque, prima constatazione politica: la stabilizzazione della contesa bosniaca che vedeva implicate in modo diretto Croazia e Serbia e consente la cessazione delle pulizie etniche è frutto dell'intervento armato. Da Dayton nasce lo Stato della Bosnia ed Erzegovina sulla base di una architettura istituzionale molto complessa che per un verso consente, appunto, la cessazione del conflitto e la stabilizzazione, ma per un altro, come vedremo in seguito, rende problematica l'evoluzione di quel paese. In ogni caso l'intervento di USA, UE e NATO si può considerare un successo, l'intera area dell'ex Jugoslavia vive oggi in assenza di conflitti armati e in generale con miglioramenti della condizione sociale ed economica.

3. Passi avanti

Va segnalato che dal 1995 stati subentrati all'ex RSFJ hanno compiuto importanti scelte di carattere internazionale:

- Bosnia ed Erzegovina, presenta la domanda di ingresso nell'UE nel febbraio 2016. Il Consiglio Europeo del 20 settembre 2016 ha scelto di attivare la procedura dell'art. 49 del Trattato sull'Unione europea;
 - Croazia, membro UE;
 - FYROM, la Commissione europea lancia il Dialogo di alto livello per l'accesso nel marzo 2012;
 - Kosovo, entrata in vigore l'accordo di stabilizzazione ed associazione con l'Unione Europea nell'aprile 2016;
 - Montenegro, ha chiesto l'ingresso nell'UE nel 2008 e ha iniziato il negoziato sui capitoli nel giugno 2012;
 - Serbia, ha chiesto l'ingresso nell'UE nel 2009 e ha iniziato il negoziato sui capitoli nel dicembre 2015;
 - Slovenia, membro UE e di Eurozona.
-
- Croazia e Slovenia sono membri della NATO. Ne fa parte anche l'Albania (che non ha mai fatto parte dell'ex RSFJ).
 - Bosnia ed Erzegovina, FYROM, Montenegro e Serbia sono partner NATO come membri dell'Euro-Atlantic Partnership Council (EAPC).

4. La presente situazione politica

Dunque Dayton è un successo e il quadro descritto al punto 3. accredita diffusamente l'opinione che nei Balcani Occidentali il processo di convergenza euroatlantica sia vigoroso e definitivo. Non è così e cercheremo di indicare le ragioni di una situazione più complessa e non priva di rischi. Va detto anzitutto che la prospettiva dell'accesso all'UE si è allontanata nel tempo rispetto alle aspettative che tanto l'establishment quanto l'opinione pubblica dei vari stati ex jugoslavi nutrivano all'inizio del millennio. Per un verso si è manifestato con più realismo il grado delle difficoltà da superare per corrispondere ai requisiti comunitari, per un'altro la stessa Unione ha riflettuto sull'allargamento più recente e stabilito che in ogni caso nessuna estensione interverrà prima del 2020. Poi si vedrà. La presa d'atto di tempi più lunghi che allontanano la prospettiva europea ha suscitato tanto nelle élite quanto nelle società civili un inizio di frustrazione e delusione che allenta la disponibilità alla convergenza dei comportamenti a cominciare dall'azione dei governi; e si tratta di un allentamento che diviene tanto più significativo quanto più rilevanti sono le riforme che è necessario implementare. La frustrazione e la delusione hanno a loro volta suscitato un'euroscetticismo che anche nell'area ex RSFJ alimenta margini di antieuropeismo. L'allentamento della tensione europeista si traduce in comportamenti sociali e politici, interni ed interstatali, che stimolano l'ostilità alle riforme, il risorgere di pulsioni nazionaliste, tensioni interetniche, conflitti politici domestici condotti in modo scarsamente compatibile con l'aquis communautaire. I tempi più lunghi prudentemente stabiliti per nuove membership finiscono paradossalmente per indebolire il softpower comunitario a sostegno delle riforme e ora l'Europa si trova innanzi un consistente problema politico: non può estendersi ai Balcani Occidentali senza che ve ne siano davvero le condizioni e d'altraparte, anche per la frustrazione dell'aspettativa europea, corre il rischio di riacutizzarsi di tensioni e di instabilità in un quadrante che non è solo ai suoi confini istituzionali ma è Europa sino in fondo. L'Europa si trova quindi stretta in una posizione contraddittoria: ha scelto prudentemente di diluire nel tempo il suo ulteriore allargamento ai Balcani Occidentali, anche decidendo di non transigere sul pieno rispetto dei requisiti necessari, ma questa posizione stimola l'euroscetticismo e le reazioni antieuropee della regione allentando così il processo delle riforme necessarie proprio alla convergenza. All'aporia della contraddizione va aggiunto che nella percezione europea, anche in questo caso tanto delle opinioni pubbliche che delle istituzioni, quello dei Balcani occidentali è un dossier definitivamente archiviato con successo; pertanto non ce ne si cura più e la negligenza pienamente percepita nell'Europa del Sud Est ivi contribuisce ad accentuare l'euroscetticismo. In questo quadro risorgono le pulsioni nazionaliste, i conflitti etnici interni ed interstatali, smodate contese politiche. Accade persino in Croazia che pure è membro dell'Unione già da tempo.

5. L'Europa sbaglia

La negligenza europea è un errore perché può fare da levatrice al riacutizzarsi di tensioni, soprattutto in presenza di fenomeni inediti e complessi come quello delle migrazioni oppure di un debole ciclo economico. Il risultato può essere il risorgere di una impegnativa area di instabilità.

6. Politiche di preaccesso

Lungi dall'essere un dossier definitivamente archiviato i Balcani Occidentali sono tutt'ora una primaria questione europea e richiedono una consapevole ed adeguata ripresa di iniziativa politica delle istituzioni comunitarie e dei più significativi stati membri. Senza sconti e scorciatoie sulla membership va mantenuta una forte pressione europea su tutta

la regione, soprattutto per il tramite politiche di preaccesso che promuovano crescita ed integrazione condizionando in modo convincente l'uso di risorse europee a comportamenti sociali e di governo coerenti con la convergenza comunitaria. Per tale fine vanno privilegiate azioni nel campo della connettività regionale (trasporti, infrastrutture, energia) e in generale enfatizzando il vincolo alla collaborazione e all'integrazione interstatale. In termini più generali l'azione europea va condizionata ad un saldo ancoraggio euroatlantico dell'area. Consistenti politiche di preaccesso sono lo strumento per mantenere il softpower comunitario, stimolare le riforme, contrastare l'euroscetticismo e coltivare un sentiment filocomunitario che accompagni alla membership. L'obiettivo politico è fare in modo che Commissione europea, Consiglio e Parlamento riacquisiscano la centralità della questione balcanica nella loro azione politica e di governo.

7. Processo di Berlino

Il Processo è uno strumento informale che su iniziativa di quattro autorevoli stati membri (Germania, Francia, Austria e Italia) agisce in modo coerente proprio nella direzione appena indicata. Si tratta di una iniziativa alla quale dare il massimo sostegno e che per la fisionomia autorevole dei partner che la costituiscono può svolgere un'azione davvero efficace. L'Italia assume proprio da ora, per un anno, la presidenza di turno e può portare un contributo significativo all'azione della compagine anche avvalendosi della tradizionale, continuativa e riconosciuta attenzione dedicata alla regione con la quale condividiamo il Mare Adriatico. Gli indirizzi essenziali indicati in questo rapporto costituiscono anche un'indicazione utile per la presidenza italiana.

8. Bosnia ed Erzegovina

Nel quadro di questa trattazione generale la vicenda dello stato sorto dagli accordi del 1995 (BIH) merita un'attenzione specifica. Si è già detto che Dayton è stato un successo perché ha consentito di porre termine ad un terribile conflitto guerreggiato e ha fatto nascere una complessa architettura statale nella quale nazionalità e professioni di fede in conflitto hanno trovato una composizione ai loro dissidi. L'intesa degli anni novanta ha consentito di governare i problemi di allora, ma man mano che il tempo trascorre evidenzia tuttavia l'inadeguatezza di quell'accordo a governare i problemi che sopravvivono perché l'architettura istituzionale, e il patto politico e sociale che la sottendono, non consentono una ulteriore evoluzione di stato e società in chiave europea. Ciò si traduce in un vincolo per la stessa membership comunitaria e NATO. La difficoltà della situazione descritta pone allora la questione, altrettanto impegnativa, di come conservare con certezza tutti i benefici di Dayton e nel contempo stimolare un processo di riforme che permetta a BIH di evolvere in direzione euroatlantica. L'evoluzione di Dayton, diversamente dall'intesa originaria che fu preconstituita sul terreno, non può che essere l'esito di negoziato e dialogo, tanto interno che internazionale; la spontanea tendenza alla cristallizzazione del presente assetto bosniaco erzegovese potrà essere superata in direzione delle riforme se l'azione politica di Europa, Stati Uniti d'America ed istituzioni finanziarie internazionali sapranno assumere, pur nella rispettiva autonomia di tali attori, il profilo necessario a costituire un coerente vincolo esterno che condizioni le fondamentali scelte politiche. Va considerato infatti che talvolta la menzionata tendenza allo status quo utilizza i vincoli di Dayton come pretesto in chiave antievolutiva e proprio la mancata evoluzione costituisce un elemento di instabilità rilevante nel cuore dell'Europa. Nella trattazione molto generale qui offerta merita una attenzione specifica l'utilità di sostenere il programma che il Governo bosniaco erzegovese sembra voler lanciare per la raccolta, mai effettuata, delle armi diffuse durante il conflitto. Si stima che siano ancora

presenti ventuno mila tonnellate di munizionamento ed esplosivi e un numero di armi da fuoco individuali superiore al numero degli abitanti.

9. Influenza di Russia, Turchia e Cina

Mosca esercita da secoli la sua influenza su parte dell'area balcanica. Si tratta di un ruolo fondato su presupposti politici e di affinità culturale, i presupposti economici sono invece meno intensi di un tempo vista la non facile situazione economica della grande Federazione. La Turchia esercita nell'area una funzione più intensa di qualche anno addietro con investimenti concordati con i governi e con azioni, anche attraverso sovvenzioni, su settori politici e della società civile di parte musulmana. La Cina è un protagonista recente nei Balcani Occidentali ed esercita tale ruolo sia sul versante politico, significativa a tal proposito la recentissima visita del premier Xi Jinping a Belgrado e la costante attenzione di Pechino all'area dell'Est europeo e dei Balcani, sia sul versante economico. C'è un protagonismo cinese che parte da Atene, con il controllo del porto del Pireo, e poi risale tutti i Balcani con proposte di investimenti nelle infrastrutture, nei trasporti e anche nella manifattura. Investimenti importanti sono già stati effettuati e la loro prospettiva è la crescita ulteriore nel quadro della cosiddetta politica della Via della Seta che attraverso l'Asia Centrale dovrebbe arrivare alla Penisola Iberica. La presenza cinese, diversamente da quella russa può giovare di consistenti risorse economiche e sollecita riflessioni per la sua dimensione e la sua natura.

10. Giri di valzer

Gli stati balcanici ricevono sollecitazioni dalla Cina e da altri, come si è detto. La reazione a tali stimoli è un'apertura motivata da due ragioni: i) godere degli investimenti esteri che vengono proposti e che spesso i beneficiari si attendevano venissero finanziati dall'Europa. Motivazione rafforzata dalla prospettiva di una dilazione dei tempi per la membership comunitaria; ii) attivare con l'Europa la politica dei due forni per dire, in un'ottica a volte mercantile, che c'è un'alternativa a Bruxelles. In questo quadro c'è il rischio di un eccesso di protagonismo extracomunitario, cinese in particolare, con l'esito dell'allentamento dello sforzo di riforme per convergere sull'Europa e il curioso risultato di esserci impegnati a lungo per affermare anche nei Balcani Occidentali l'aquis communautaire e di ritrovarci invece la diffusione di quello cinese. La risposta europea ha da essere ad un tempo politica, confermando che la prospettiva dell'Europa del Sud Est è euroatlantica, ed economica con una convincente strategia di investimenti nei settori delle infrastrutture, della connettività, dello sviluppo economico pur in attesa della membership. Nuovamente le politiche di preaccesso di cui si è già parlato. Va detto, tanto a Bruxelles che nei Balcani, che la più efficace risposta ai problemi del Sud Est consiste in più Europa e più europeismo anziché nel crescente protagonismo extracomunitario. Non può essere taciuto infine che l'ingresso degli stati balcanici nelle istituzioni comunitarie, dove accade sia richiesta o ricercata l'unanimità, implica che non vi possano essere dubbi circa la loro autonomia politica rispetto ad influenze esterne. La dimostrazione di tale autonomia è compito dei paesi candidati.

11. Conclusione

I Balcani Occidentali non sono un'area definitivamente stabilizzata e il dossier deve tornare ad essere primaria questione della politica e dell'azione economica dell'Unione europea dopo una fase insufficiente attenzione. La politica che qui viene indicata per la regione del Sud Est contribuirebbe anche alla stabilizzazione del Mediterraneo.

1. Taking Stock of the Political Situation

The Italian Parliamentary Delegation to the CEI is grateful for the opportunity to report to the Foreign Affairs and Emigration Committee on the present situation in the Western Balkans and how it may possibly evolve. The purpose of this report is not to reconstruct events but, rather, to focus on assessing on-going processes. This with the aim of contributing to the form of political conduct that is most appropriate for Italy and Europe. Indeed, the subject covered is directly relevant to Italy, constitutes a European issue of primary importance and is intertwined with the overall situation in the Mediterranean.

2. From Conflict to Stabilisation

The Western Balkans enjoyed stability throughout the existence of the former Socialist Federal Republic of Yugoslavia (SFRY). The instability and the conflicts set in with the break-up of Tito's state that began with the secession of the Republic of Slovenia in 1991 and other declarations of independence. The armed conflicts between states, nationalities and ethnic groups within the area of the former Yugoslavia reached a clear peak in the Bosnian War, which ended after the Dayton Peace Accords in 1995. Those agreements were the fruit of political intervention on the part of the United States of America and the European Union but also - and primarily - of the use of force by NATO; Italy took part in that intervention through its Air Force. Thus the first political observation is this: the stabilisation of the Bosnian dispute, which involved Croatia and Serbia directly and made it possible to end the ethnic cleansing, was the fruit of armed intervention. Dayton resulted in the State of Bosnia and Herzegovina being created with a highly complex institutional architecture. On the one hand, this architecture allowed, precisely, an end to the conflict and thus stabilisation but, on the other, it made that country's development highly problematic, as we will see later on. In any case, the intervention of the USA, EU and NATO may be considered a success: the whole area of the former Yugoslavia is currently living without any armed conflict and its social and economic conditions have generally improved.

3. Steps Forward

It should be noted that the states replacing the former SFRY have made some important choices at an international level since 1995:

- Bosnia and Herzegovina submitted its application to join the EU in February 2016. The European Council decided on 20 September 2016 to implement the procedure laid down in Art. 49 of the Treaty of European Union;
- Croatia is a member of the EU;
- FYROM: the European Commission launched the High Level Accession Dialogue in March 2012;
- Kosovo: its Stabilisation and Association Agreement with the European Union came into force on 1 April 2016;
- Montenegro applied to join the EU in 2008 and began negotiations on the accession chapters in June 2012;
- Serbia applied to join the EU in 2009 and began negotiations on the accession chapters in December 2015;
- Slovenia is a member of the EU and the Eurozone.
- Croatia and Slovenia are members of NATO. Albania (which has never been part of the former SFRY) is also a member.

- Bosnia and Herzegovina, FYROM, Montenegro and Serbia are Members of the Euro-Atlantic Partnership Council (EAPC) and are therefore also NATO partner countries.

4. The Present Political Situation

So Dayton has been a success and the situation described under point 3. seems to support the view that the process of Euro-Atlantic convergence in the Western Balkans is both vigorous and definitive. This is not the case and we will seek to demonstrate why the situation is more complex and not without its risks. It must be said first of all that, in comparison with the expectations that both the establishment and public opinion in the various states formerly constituting Yugoslavia nurtured at the beginning of the millennium, the prospect of EU accession has receded over time. On the one hand, the extent of the difficulties needing to be overcome in order to meet Union requirements has been assessed more realistically, and on the other, the Union itself has reflected on its most recent enlargement and has established that no further extension will occur before 2020 in any event. After that, it remains to be seen. The realization that longer timeframes are distancing the European prospect has provoked the beginnings of frustration and disappointment as much amongst the élites as amongst the civil society groups and this is reducing the willingness, on the part of governments, first and foremost, to work towards convergence. The more important the reforms needing to be implemented are, the more significant this reduced willingness becomes. The frustration and disappointment have, in their turn, triggered a Euro-scepticism that is fuelling pockets of anti-Europeanism in the area of the former SFRY as well. The slackening of the Europeanist tension is translating into forms of domestic and inter-state social and political behaviour that are provoking hostility towards the reforms, a revival of nationalist drives, inter-ethnic tensions and domestic political conflicts that are being conducted in a manner that is hardly compatible with the *aquis communautaire*. Paradoxically, the longer timeframes prudently established for new membership are ending up weakening the European Union's soft-power support of the reforms and the EU now finds itself facing a serious political problem: it cannot extend itself to the Western Balkans without the necessary conditions truly being met and, on the other hand, (and partly because European expectations have been frustrated), it is running the risk of a re-intensification of tensions and instability in a quadrant that not only is on her institutional borders but is Europe through and through. The European Union therefore finds itself caught in a contradictory position: it has prudently chosen to decelerate its further enlargement to include the Western Balkans and has also decided not to compromise on the necessary pre-requisites being fully met, but this position is provoking Euro-scepticism and anti-European reactions in the region, thereby slowing down the process of just those reforms that are necessary for convergence. To the aporia of this contradiction must be added the fact that the European perception (as much that of the public opinion groups as that of the institutions, in this case, too) is that the Western Balkans file has been definitively and successfully closed; therefore no one attends to it any more and this negligence - that is fully perceived in South East Europe - is helping to increase Euro-scepticism there. In this context, nationalist drives, domestic and inter-state ethnic conflicts and inordinate political disputes are re-emerging. This is even occurring in Croatia, which has been a member of the Union for some time now.

5. Europe is Making a Mistake

Europe's negligence is a mistake because it may make it the midwife of a re-intensification of tensions, particularly in the presence of complex and unprecedented phenomena such as migration flows or a weak economic cycle. The result may be the re-appearance of an exacting area of instability.

6. Pre-Accession Policies

Far from being a definitively closed file, the Western Balkans still constitute a European issue of primary importance and they require the Union's institutions and its most significant Member States to consciously take an appropriate political initiative once again. Without making concessions or taking short cuts regarding membership, a strong European pressure on the whole region must be kept up, primarily by way of pre-Accession policies that promote growth and integration by convincingly making the use of European resources conditional upon forms of social and governmental conduct that are consistent with EU convergence. To such end, priority must be given to actions in the field of regional connectivity (transport, infrastructures and energy), whilst generally emphasizing that there is an interstate co-operation and integration requirement. More generally, European action must be made conditional upon the area's firm Euro-Atlantic anchoring. Sound pre-Accession policies are the mechanism for maintaining EU soft-power, spurring the reforms, combatting Euro-scepticism and cultivating a pro-Union sentiment that is conducive to membership. The political objective is to act in such a way that the European Commission, Council and Parliament once more put the Balkan question at the centre of their political and governing action.

7

7. The Berlin Process

The Process is an informal mechanism that, on the initiative of four authoritative Member States (Germany, France, Austria and Italy), works consistently to progress matters in precisely the direction just indicated. This is an initiative that should be given maximum support. The authoritative nature of the partners involved means that its work can be truly effective. Italy has just assumed the rotating presidency for one year and can make a significant contribution to the Berlin Process, including by making use of the traditional, continuous and recognised attention we have paid to the region with which we share the Adriatic Sea. The essential policy lines referred to in this report may also provide a useful indication for the Italian presidency.

8. Bosnia and Herzegovina

The matter of the state created by the 1995 Accords (BiH) deserves specific attention within the framework of this general treatment. It has already been said that Dayton was a success because it made it possible to end a terrible warring conflict and it gave birth to a complex state architecture that settled the dissensions between clashing nationalities and religious professions. The agreement in the 1990s made it possible to govern the problems existing then but the passage of time is nevertheless gradually highlighting that agreement's inability to govern the problems now being caused by the fact that the institutional architecture - and the political and social pact underpinning it - do not permit any further development of state or society in a European direction. Such fact translates into an obstruction to the very membership of the European Union and NATO. The difficulty of the situation described therefore poses the equally exacting question of how to be sure of preserving all the benefits of Dayton whilst at the same time spurring a reform process that can allow Bosnia and Herzegovina to develop in a Euro-Atlantic direction. Unlike the original Accords, which were based on the developments on the ground, Dayton's evolution can only be the result of negotiations and dialogue that are domestic and international in equal measure. The tendency of Bosnia and Herzegovina's present organisation to fossilize spontaneously may be overcome in favour of reform if the political actions of Europe, the United States of America and the international financial institutions - each acting in their respective spheres - prove capable of developing consistent external leverage that can condition the fundamental political choices. Indeed,

it must be considered that the mentioned inclination to preserve the status quo sometimes uses the Dayton obligations as a pretext for anti-development perspectives and it is precisely the lack of development that constitutes a significant element of instability at the heart of Europe. Amidst the very general treatment offered here, specific attention should be paid to the benefits of supporting the programme that the Bosnian and Herzegovinian Government appears to want to launch for the decommissioning of weapons put into circulation during the conflict. It is estimated that twenty-one thousand tons of explosives and ammunition, as well as a number of individual firearms that exceeds the number of the country's inhabitants, are still present.

9. The Influence of Russia, Turkey and China

Moscow has exerted its influence on a part of the Balkans for centuries. Its role is based on political premises and a cultural affinity, whereas the economic premises are now weaker than they have been in the past, given the great Federation's difficult economic situation. Turkey stepped up its involvement in the area a few years ago, operating through investments agreed with governments and funding political and civil society organizations of Muslim faith. China has recently become a leading actor in the Western Balkans and is playing such role both on the political front (and in this respect, the very recent visit made by the premier Xi Jinping to Belgrade and the constant attention Peking is paying to East Europe and the Balkans are both significant) and on the economic one. There is a Chinese self-promotion that starts in Athens, with control of the port of Piraeus, and then creeps up through the whole of the Balkans with proposals for investments in infrastructure, transport and manufacturing as well. Important investments have already been made with a view to further growth within the framework of the so-called policy of the Silk Route that should reach the Iberian Peninsula via Central Asia. The Chinese presence, unlike the Russian one, can take advantage of substantial economic resources and gives cause for reflection by virtue of its scale and nature.

10. Flirtations

As already stated, the Balkan States are receiving overtures from China and others. The reaction to such spurs has been a receptiveness that has two motivations: i) the possibility of benefitting from the foreign investments that are being proposed and that, in many cases, the beneficiaries were expecting to be financed by Europe (this motivation is reinforced by the prospect of an extension of the timeframes for EU membership); and ii) the possibility of using the China option as a bargaining tool with Brussels. In this context, the risk is that the influence from outside the EU (particularly from China) might jeopardize the region's reform efforts towards European convergence, with the curious result (for Europe) of having long been committed to establishing the *l'aquis communautaire* also in the Western Balkans, only to find itself being overtaken by the Chinese. The European response must be at the same time political, confirming that the prospect of Europe for the South East is a Euro-Atlantic one, and economic, with a convincing investment strategy for the infrastructure, connectivity and economic development sectors, even if still awaiting membership. Once again, the pre-Accession policies already discussed are important. It must be said, as much in Brussels as in the Balkans, that the most effective response to the problems in South East Europe consists in more Europe and more Europeanism rather than in the growing influence from outside the EU. It must be said that the accession of Balkan States to the EU, where unanimity is often required or sought, means that there can be no doubts with respect to their political independence of external influence. Proof of such independence must be provided by candidate countries.

11. Conclusion

The Western Balkans are not a definitively stabilised area and the file must once more become a priority on the European Union's political and economic agenda, after a period of neglect. This new policy for South East Europe would also help to stabilise the Mediterranean.